Anno III S. PAOLO (Brasile) 21 Ottobre 1906 Num. 98

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

GLI ORRORI DELLE "FAZENDAS"

Menzogne e sempre menzogne.— Il trionfo degli assassini e dei ladri dei coloni. — A proposito di giornalisti serî. — Gli stupratori e i banditi sugli altari. — O sotto gli strozzini o la morte. — La via di uscita.

Da persone interessate e giornalisti venduti si va gridando e ripetendo tendenziosamente che la sorte dei nostri poveri coloni è alquanto migliorata da qualche tempo a questa parte, che i fazendeiros sono divenuti un po' più umani, un po' più pagatori e che le lamentele contro di essi sono di molto diminuite. Ebbene: tutto ciò é falso, tutto ciò é dissimulazione, menzogna.

I lamenti delle vittime che si contano a centinaia, sono all'ordine del giorno; in quasi tutte le fazendas, oggi più che mai, si commettono vigliaccherie ed infamie di ogni sorta; i nostri coloni sono maltrattati, derubati nei loro salari, presi a *chicotadas* ed uccisi colla complicità dei poteri giudiziari che assolvono sistematicamente i delinquenti e delle autorità poliziesche che quasi sempre l'incorraggiano lasciandoli indisturbati.

Nelle vicinanze di Franca, sono avvenuti di questi giorni dei fatti orribili che rievocono le scene efferate della fazenda Guatapará, ove l'amministratore Sartori — questa belva in sembianze umane — si distinse sinistramente per le sue inaudite ferocie. — Veniamo ai fatti.

Nella fazenda Salgado, distante un cinque leghe da questa cittadina, proprietà di Raffaele Sampaio & C., residente in Santos, esiste un amministratore infame, assassino, che può ben essere comparato al famigerato Sartori per le sue gesta raccapriccianti. Questo bel tomo che risponde al nome di Marconti Federico, abituato a considerare i propri coloni come tanti schiavi ed a trattarli da inquisitore, non tralascia occasione di martirizzarli, per puro istinto di birbanteria, bastonandoli senza motivo alcuno e dominando col terrore le loro famiglie. Giorni sono, mentre un povero colono italiano tornava stanco sfinito dal lavoro, s'imbattè nell' amministratore, che lo aggredì improvvisamente ed incominciò a tempestarlo di bastonate. L'infelice, ricevuto un colpo tremendo nella testa, stramazzò al suolo, domandando ad alte grida pietà! Il sangue usciva a flotti dall'ampia ferita, mentre il feroce inquisitore, cogli occhi injettati di sangue, raddoppiava furiosamente le sue percosse sul corpo della povera vittima riducendola ad uno stato compassionevole, e non cessò che quando si accorse che non dava quasi più segni di vita. Quindi, armatosi di fucile, sparò dei colpi all'impazzata contro un altro colono che aveva osato riprenderlo per le sue crudeltà. In seguito a questo fatto, tutti gli altri coloni italiani (una cinquantina all'incirca) in preda all'orrore ed alla disperazione, abbandorano la fazenda, sollecitando il pagamento del loro lavoro. A questo punto cominciano altri guai. L'amministratore si rifiuta di pagarli e, per meglio riuscire nell'intento, sovraccarica di multe le loro *librette*, onde far credere alle autorità competenti che essi sono piuttosto in debito e non hanno nulla da esigere.

Immaginarsi l'esasperazione di questa povera gente rimasta senza lavoro e senza pane, colle sue numerose famiglie!

Il cav. Petraglia, agente consolare, ha intentato processo a nome dei coloni che a lui si rivolsero contro questo mostruoso aguzzino, ma possiamo prevedere fin da questo momento qual ne sarà il risultato: il giudice troverà che i coloni sono dalla parte del torto, che l'amministratore infame aveva tutte le ragione del mondo, e che non c'è luogo a procedere contro di lui.

E così tutto finirà—come sempre—in una solenissima burla.

Altra identica infamia è stata commessa nella fazenda di Antonio Borges, ove il colono Matteo Rizi, per il semplice motivo di aver protestato contro una multa ingiustissima applicatagli dall' amministratore, si ebbe una tremenda legnata sul capo dal padrone, che lo fece cadere, privo di sensi, al suolo. Contro di esso, fu presentato al Potere giudiziario il referto della polizia di Franca, ma esso pure non avrá miglior fortuna del primo, e si convertirá — no siamo certi — in una caricatura.

Tale è la giustizia vigente in questa repubblica ove la vita dei cittadini è sotto l'imperio del *chicote* e della *espingarda*.

Viva dunque la *Repubblicaaa!*

Franca, 18—10—906.

Io

Mentre mi accingevo a scrivervi una corrispondenza, con la quale mettere in guardia i poveri coloni, per non farli inciampare nella *fazenda* di Francisco Egidio de Amaral, vedo in un giornale illustrato della capitale, il di lui ritratto con tanto di untuosa biografia.

Voglio ammettere che un cencio monetato, sbattuto sul muso sudicio di qualche giornalista vendereccio, riesca a far cantare questi a bellagio e quanto si voglia; ma non si additi, perdio, un indegno quale esempio di bontà, elevandolo alla categoria dei benemeriti dell'umanità e ingannare così i poveri inconscienti per poi far loro versare per un anno intero lagrime di sangue.

L'articolista dell'Illustrazione Italo Brasiliana, tutto avrebbe potuto dire del suo dio, e noi lo avremmo pur compatito, sapendo che il denaro fa ballare anche i ciechi, ma mai, mai consigliare i coloni italiani ad andare in certe *fazendas* dove troverebbero l'ingiustizia e la miseria.

Che la *fazenda* di Fracisco Egidio de Amaral, sia bellissima, nessuno lo nega, ma è questo un giusto motivo per farvi accorrere i miseri coloni?

E perchè l'articolista non visitò tale *fazenda* prima di scrivere certe cose? Oh! vi avrebbe trovato le donzelle sconquassate dalle carezze *fazenderesche*, vi avrebbe trovato un amministratore inumano, una amministrazione, che sa molto promettere, ma anche punto mantenere. E non per sola ambizione, Francisco Egidio de Amaral, pagò il suo *quantum*, per far vedere il suo ritratto e far leggere la sua bugiarda biografia. Tutt'altro.

Egli sa benissimo, che quest'anno la sua *fazenda* resterà spopolata, e cerca perciò dei gonzi a cui far fare le solite false promesse di ogni anno.

E ad effettuare tale scopo, si presta una penna che ci tiene a dirci italiana? Vergogna!....

Venga l'articolista in S. Manoel, interroghi questa cittadinanza sul conto del suo pagatore, vada in *fazenda* del medesimo a veder che *botte* si usa colà per misurare i 50 litri di caffè raccolto, domandi qualche piccoletto macilento di fame e si convincerà (magari fingendo di no), di avere dette un monte di bugie.

Agire in simil modo, vuol dire farsi complici degli aguzzini, essere indegni di alzare gli occhi per guardare un essere umano.

E son questi i costumi dei giornalisti onesti, che contano tanti anni di condotta illibata? Ma nei paesi civili simili giornalisti si chiamano spudorati.

E' vero che dalla fazenda di Francisco Egidio de Amaral sono partiti per l'Italia, parecchi coloni con dei bei gruzzoli, ma anche con tante corna, sapete?

E non ho finito. Le ingiustizie commesse nella fazenda di Francisco Egidio de Amaral, darebbero per formare parecchi volumi, e se certi giornali seguiteranno a lodarlo e difenderlo, risponderò con la ragione lampante che i mostruosi fatti commessi mi sapranno dare.

S, Manoel, 18—X—1906.

Ego.

Nella *fazenda* S. Rita del signor Salvador de Toledo i coloni tempo fa venivano pagati regolarmente ogni mese, ma dal giorno che fu chiamato ad occupare il posto di aguzzino supremo — amministratore — un tal Luiz Gonzaga le cose sono molto mutate. I coloni devono sospirare quattro mesi prima di ricevere la paga, e farsi il segno della croce quando la ricevono.

Inoltre i coloni sono costretti a fornirsi di quanto gli occorre nel-l'*armazem* della *fazenda* dove, se non vogliano crepare, sono costretti a pagare i generi di prima necessità il doppio di quello che sono venduti da tutti gli altri bottegai, che pur essi son ladri la loro parte. Per ciò come dicevo poco prima, se dopo 4 mesi di aspettativa i coloni hanno ancora qualcosa da ritirare in danaro vuol dire che han fatto tesoro della scienza del Succi.

Vi è dell'altro ancora. I patti col padrone sono che ogni colono deve ricevere *500 réis* per ogni *alqueire* di caffè, ma colla *misura ladra* l'amministratore gli ruba dieci o dodici chili su ogni alqueire.

I coloni tacciono, rispettano, il bandito che li affama, si sentono soli, isolati da tutti essi non vedono che nemici, nei padroni, nel governo, negli operai forse, poichè tutti in fin dei conti s'infisciano della loro miserabile sorte, ma come potrebbe ecser differentemente: ognuno deve liberarsi da sé stesso, se non vuol morire schiavo.

L'amministratore vi dà noia? Insaccatelo, o coloni, e gettatelo in un abisso... e continuate a far così con tutti, finchè non vi lascieranno la libertà di vita e di lavoro.

São Paulo dos Agudos,—16 06.

Angelo Fai.

I *fazendeiros* delinquenti non sono, come certi moralisti a pagamento vogliono dar ad intendere ai gonzi, rari, nè per incontrarli occorre la lanterna di Diogene; chiunque vuol farne la prova a proprie spese vada nell'interno di questo stato, s'informi per trovare il *fazendeiro* più umano e quando l'avrà trovato, mandi a prender la propria famiglia, e si fotografino in gruppo. Compiuta questa operazione si metta colla propria compagna a *zappar nei cafezaes* e sbarchino, coi propri bambini, il lunario con ciò che loro passa il *fazendeiro*. Dopo un anno di questa vita si guardino nello specchio, o reciprocamente, poi confrontino con la fotografia. Se si riconoscono noi vogliamo essere impiccati.

La soverchia fatica, la mancanza di un nutrimento sano o abbondante, l'assoluta impossibilità di curare l'igiene personale, le malattie infettive (trachoma, anchilostomasia), l'alcoolismo, o l'uno, o l'altro, o parecchi insieme di questi flagelli, avranno intaccata la salute di questa famiglia.

Come sarebbe assurdo stare a fare il carbone senza tingersi, non meno assurdo è pretendere di sudare in una *fazenda*, con gli attuali aguzzini, senza lasciarci un po' di salute, brandelli di carne e dignità individuale.

In galera l'uomo diventa un numero: nella fazenda diventa un abbietto, un idiota o un bruto.

E come possono salvarsi i coloni? L'unica via d'uscita presentemente è questa: *disertare le* **fazendas**, e lasciare ai governanti, ai *fazendeiros*, agli amministratori, ai *fiscaes*, ai *capangas*, ai preti, a tutti coloro, in una parola, che esaltano la *felicità dei coloni*, la cura di produrre il caffè.

La Redazione.

Dopo il Concistoro

Il recente congresso del partito socialista italiano non può avere altra definizione che queste: *una doccia fredda gettata sui bollori rivoluzionarii del popolo*. Le ultime e poche illusioni che erano rimaste nell'anima nostra sulla buona fede degli uomini e la purezza dell'idee, sono annichilite e scomparse colla clamorosa vittoria degl'*integralisti*. Tutto perciò che si riferisce ai principii fondamentali del socialismo—è stato sbocconcellato, rinnegato, distrutto nel gran crogiuolo della metafisica turatiana. D'*integro* non è rimasta che una cosa sola: la sfacciata doppiezza di questi perfidi condottieri d'armenti, di questi camaleonti della politica parlamentarista, di questi ciarlatani del riformismo borghese, di questi rivoluzionarii.... all'acqua di rose, che hanno turlupinato così abilmente, coi loro armenti schedaiuoli, il publico credenzone.

A questo triste epilogo della commedia socialista — dovevano venire.

Noi anarchici lo avevamo preannunciato da tempo. L'imborghesimento del socialismo, la dedizione dei suoi migliori campioni, il tradimento dei suoi astuti capoccia, era evidente, era fatale. Una volta postosi sulla china dei compromessi, degli opportunismi, il partito socialista non poteva che scivolare in fondo al precipizio: snaturarsi e rinnegare sè stesso per avvicinarsi alle frazioni *più avanzate (?!)* della borghesia dominante.

Adagio cogli scioperi—gridava un tempo Turati, potreste nuocere agli interessi dei commercianti e degli industriali.

Adagio colla propaganda anti-militarista—salmodia in coro il gregge pecorone dei sacrestani rossi capitanato da quel rivoluzionario per burla, che è Enrico Ferri—*potreste far nascere delle ribellioni nelle caserme!*

Adagio colla critica contro l'istituzione inviolabile e sacra della proprietà privata—ammoniran domani i colletti torti della social-democrazia—*potreste disturbare un poco le tranquille digestioni di questi panciuti capitalisti con i quali fa duopo ibridamente trescare in un'abbastanza immonda collaborazione di classe!*

E così, poco a poco, arriveremo a questa miracolosa conversione: i socalisti trasformati in preti e il socialismo (povero socialismo!) in tanti versetti biblici da inocularsi nel cervello dei devoti alla santa madre Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana.

Il futuro Concistoro socialista avrà appunto questa sacra missione da compiere. Possiamo stabilire fin d'ora quali saranno le sue importanti deliberazioni:

—Pippo Turati raccomanderà ai suoi numerosi tonsurati di formare una *Guardia Socialista* in difesa delle liberrime istituzioni borghesi, e papà Enrico Ferri, d'accordo in ciò con l'arcivescovo di Milano, proporrà un voto di biasimo contro la propaganda anticlericale, Treves, Prampolini, Modigliani consiglieranno, invece, la fondazione di conventi per i padri benedittini e di un nuovo papato che sappia meglio conciliare le funzioni del sacro ministerio cogl'interessi degli stati moderni, Tutto ciò—lo s'intuise chiaramente—per il benessere, anzi, per l'emancipazione vera del proletariato. E il buon gregge dei sacrestani dal garofano rosso voterà. Voterà per alzata e seduta, ad un colpo di bacchetta dato sul banco della presidenza dal cardinale Andrea Costa, cui sarà affidato l'alto e solito onore dell'inaugurale ciarlatanata.

In quanto poi alla rivoluzione sociale, all'abolizione dei privilegi, della proprietà individuale, delle caserme, delle frontiere, oh, queste *utopie* si lasceranno agli anarchici...

Avanti, duque, proletari! Per il re e per la patria!

Viva l'esercito!

Viva il Socialismoooool!...

Polinice.

L'AUGUSTO SIMBOLO

(RIFLESSIONI DI UN ITALIANO)

Io non mi vergogno dirlo, non sono nemico personale di Gennaro III, nè di sua moglie, nè dei suoi figli.

Anzi spingo la mia longanimità a riconoscere in lui un semplice simbolo: simbolo di marito, di uomo, di governo e di tutto quel che più vi piaccia.

Come una bandiera che si tira su e giù, nelle grandi occasioni, così lui per me.

Uomo non riesco a odiarlo: è troppo piccolo: non v'è nulla di artistico in lui: niente di originale.

Sua moglie sì che anni or sono era una bella donna. Detto tra noi, col di lei consenso, mi ci sarei volontieri coricato. Non per offesa alla monarchia, ma perchè mi piaceva... Oggi però deve essere un pò invecchiata ed un pò sciupata.

Invecchiata perchè tutto invecchia a questo mondo; sciupata perchè una donna, a cui fanno partorire dei figli, anche se poi li dà ad allattare, qualche cosa della giovanile freschezza perde sempre e ci vuole l'aiuto della sarta e del bustaio a rialzare il seno che affloscia ed a tenere a posto la pancia.

Questo ch'io dico non é irriverenza attorno all'ombelico regio: è ciò che si dà con tutte le donne.

I figli... dicono che sono graziosi: non però nelle fotografie.

Devono aver preso dalla madre, perchè nè il padre nè gli avi del padre mai furono graziosi. Ma siccome fanno ancora la piscia a letto non vale occuparci di loro... Il male è che cresceranno e gli crescerà l'appetito... e a noi la spesa.

Non divaghiamo.

Premesso che il Re regna e non governa, ripeto che a Gennaro III come uomo non gli voglio male. Anzi se non si divertisse un pò troppo a correre in automobile sarei disposto a compiangerlo.

Ma egli si diverte e fa male, perchè la benzina del suo automobile la paghiamo noi.

Del resto da un simbolo non possiamo aspettarci grandi cose.

Una volta aveva la mania delle monete antiche: adesso colleziona le nostre non so in che banco.

Possiede le sue furberie: oggi appoggia a sinistra e domani a destra... ma forse c'è qualcuno nell'ombra a consigliarlo.

Perchè lui, se è vero che è un simbolo, non deve aver cervello. Deve andare su e giù come una bandiera o come un pulcinella.

Dunque: viva il pulcinella!?...

Si viva... se non ci fosse di mezzo una certa cosa... che io vero patriotta italiano, non posso mandar giù.

E' che trovo per la mia cara, oh! quanto cara patria, quel simbolo, o pulcinella che sia, assai costoso.

Tra lui ed i suoi si pappano la bellezza di 25 milioni....

Per l'agricoltura non si spende tanto. E bastassero i 25 milioni! Ma non bastano. Ville di quà palazzi di là. Non c'è città d'Italia dov'egli non abbia il suo albergo. Il palazzo Pitti è suo, la reggia di Caserta sua; Capo di Monte è suo: suo Racconigi, Stupinigi, il parco di Monza; sua la villa Ada, la villa alle Cascine, l'isola di Monte Cristo, la Venezia Reale a Torino: suo San Rossore, Moncalieri, Agliè.... suo.... il diavolo che se lo porti....

Non vi pare che per alloggiare un simbolo sia uno sciupìo di cose esattamente inverecondo?!... Specie per una nazione dove i senza tetto si contano a migliaia?!...

Direte che i nonni del simbolo, all'Italia han fatto molto. A me sembra una cosa sola "che han preso per sè tutto quanto gli è capitato sotto mano.... Erano positivi i nonni del simbolo e tiravano al sodo! Per loro non fu che una speculazione ben riuscita quella del risorgimento italiano.

Uno che era galantuomo ha lasciato più di quaranta milioni di debiti... nè gli possiamo applaudire l'avere democratizzato l'istituto del cavalierato... perchè tutti i cavalieri fatti da lui la croce la trovarono sotto le lenzuola.

Un'altro, il padre dell'attuale simbolo, riesce a pagare i debiti del genitore ed assicura nei banchi inglesi una considerevole fortuna....

E lui il simbolo d'oggi, a correre in automobile e noi a pagargli la benzina perchè si diverta!?...

Non vi sembra che sia un pò troppo?

Dopo la Spagna, l'Italia è il territorio sacro della fame e dell'analfabetismo... ciò non ostante buttiamo 25 miglioni dalla finestra, tutti gli anni.... solo per il gusto di dire che possediamo anche noi il nostro simbolo...

Fosse un bell'uomo almeno!

Ma non l'è, e perchè è dovere d'ogni italiano essere artista io protesto contro l'esistenza dell'augusto simbolo e per due ragioni: come artista e come patriotta.

Patriotta lo trovo caro, lo troverei caro anche se gli si dasse la paga d'un manovale muratore.

Artista se egli fosse una statua lo spezzerei, perchè è un aborto, una caricatura, una smorfia.

A parte dunque i miei sentimenti cristiani di carità per il prossimo che mi parlano a favore di Gennaro uomo, della moglie, e dei figli della moglie, come italiano che si rispetta, non potrei fare a meno di rallegrarmi se oggi o domani, un accidente... del mestiere, levasse da dosso alla mia diletta ed inzuccarata patria, questo dispendioso e stupido simbolo...

Quei 25 milioni, non simbolici, ma sonanti, che l'augusta famiglia si pappa, potrebbero servire a varie cose utilissime, tra le quali, quella di stabilire un premio alle compagnie di navigazione che con un naufragio, causale o non causale risparmiassero agl'italiani che scappano dall'Italia per fame, di arrivare al Brasile per apprendervi a ballare il minuetto a suon di *chicote*...

Oh! caro simbolo quel *chicote* che bene farebbe a te ed ai tuoi rappresentanti all'estero....

GIGI.

GUERRA AGL'INSOTTANATI

La cancrena più purulenta che esiste nell'organismo sociale è il clero, questa accozzaglia immonda di porci insottanati che ingrassano parassitariamente sulle spalle del popolo. Essi sono dei micro-organismi, dei protozoarii simili a quelli della tubercolosi, della sifilide, che si cibano della nostra carne che avvelenano il nostro sangue, che sconvolgono il nostro cervello. Sono qualche cosa peggiore della lebbra, del vaiuolo, della peste bubbonica: un elemento funesto per l'umanità. La loro vita è la vita dell'ozio, del dolce far niente, dei piaceri e dell'orgia; la loro missione più sacra è quella d'inebetire quanto più è possibile il cervello dei lavoratori per far loro accettare in silenzio tutte le iniquità e le infamie della classe borghese

Perciò è necessario combatterli, senza posa, senza tregua e senza paura. Ma per combatterli

Bisogna non andare in chiesa

che è una Santa Bottega in cui i banditi senza-sesso trafficano ignominiosamente sull'ignoranza e sulla buona fede del popolo superstizioso, vendendogli a contanti il paradiso che gli consegneranno dopo la morte e raccomandandogli delle abbondanti elemosine per certe anime del purgatorio che debbono avere ben poca voglia di mangiare.

Bisogna rinunziare al battesimo

Questo rito è barocco, è stupido, è grottesco.

Esso non serve che a far prendere delle constipazioni ai neo-nati ed a far passar per bestie i loro genitori che credono di renderli puri con un pò d'acqua in fronte e un pò di sale in bocca. Pur nondimeno, i preti lo tengono in gran conto, perchè, se non ha la facoltà di aprire ai bambini le porte della fede, ha per lo meno, quella di far passare nelle loro tasche i baiocchi che carpiscono ai poveri babbei.

Nè bisogna fermarsi a questo punto.

I preti debbono essere attaccati in tutte le loro buffonate, in tutte le loro scroccherie, in tutte le loro funzioni, egualmente dannose.

Anche la comunione é una commedia

L' essere umano non comunica solo con quelli con cui si mette in relazione. Fargli credere che ingoiando un'ostia, communica con Dio che non ha mai visto nè conosciuto, è il colmo dell'audacia, dell'impostura e della birbanteria. Solo ci sorprende che vi siano dei lavoratori disposti a lasciarsi intrappolare e montar la testa a simili panzane. I preti, naturalmente, tirano a fare il loro interesse, e per questo vi mettono in comunicazione anche col diavolo, pronti a deridervi dietro le spalle, non appena avrete vuotati nelle loro saccoccie gli ultimi piccioli che vi eran rimasti.

Ma la farsa più bella è la messa

Che cos'è la messa? E' una grandiosa raccolta di grullaggini e di corbellerie religiose che i porci ingonnellati borbottano in *latinorum*... perchè nessuno le comprenda. Se il popolo comprendesse... guai! li prenderebbe a pomodorate e la cuccagna, che dura da tanto tempo sarebbe finita.

Questi corvacci di mal augurio sembra non sieno nati che per il male. Dalla loro mente non sono uscite che delle diaboliche invenzioni a dannazione del prossimo. Fra tutte le cose turpi e sconcie che hanno escogitato per gabbare la buona fede dei loro fedeli, carpir loro del danaro e satollare i loro immondi appetiti, balza in prima linea

L'abbominio della confessione

Che hanno istituito appositamente per sondare nell'anima ingenua dei devoti, scuoprire i segreti del cuore unano, spiare nelle cose più intime delle famiglie, attentare al pudore e alla verginità delle fanciulle, all'onestà delle spose, ai beni delle persone facoltose.

La confessione é quanto di più criminoso e di più infame si possa immaginare.

Madri, non mandate le vostre figlie al confessionale: i porci insottanati ve le corrompono! Mariti, non mandate le vostre spose alle graticole di quel piccolo bordello: gl'immondi ministri di Dio ve le prostituiscono!

Essi vogliono sapere se fanno all' amore, se hanno marito, quanti bacci hanno dato, se si sono mai lasciate toccare, se hanno commesso mai dei peccatti carnali, come ed in quali circostanze li hanno compiuti, e fra una porcheria e l'altra ve le occhieggiano, ve le palpeggiano, e finiscono poi, a furia di adescamenti e di parole oscene che riscaldano la loro immaginazione e stimolano i loro sensi, col trascinarle in sacristia... E là, capite?... si fabbricano, in cotta e chierica, dei bei pretonzolini!

Guerra dunque ai preti, a questi banditi che non hanno più sesso, in nome della civiltà e del progresso.

Io.

Carta do Rio

Estamos talvez todos enganados ao suppôr que a victoria dos nossos principios depende de uma tenaz propaganda e do sacrificio da vida imposta aos mais ousados e dedicados.

Ultimamente, aqui, no Rio, para fazer vingar uma pretenção ou direito conculcado, reunem-se os interessados e, no recinto de seus salões, resolvem ficar quietos, abster-se de comparecer ao trabalho, dar um giro pelas ruas em boa ordem, dirigir officios aos seus chefes e destacar commissões ás redacções dos jornaes para preparar a perfeita intelligencia e comprehensão de suas necessidades.

Assim, não mais se faz mister recorrer á violencia, ás arruaças caracterisadas por gritos descompassados e scenas luctuosas.

E' deveras imponente e de grande effeito assistir á passagem em boa ordem e em silencio de um cortejo colossal de individuos da mesma classe, artistas, caixeiros, trabalhadores, braçaes, etc., patenteando por sua attitude e boa harmonia a resolução inquebrantavel de conseguir a satisfação de um compromisso ou de um pedido.

Eis um desenlace e um modo de proceder imprevistos, totalmente novos para nós, que ligavamos á idea de resistencia e de disturbios, desatinos e sangueira pelas ruas.

Aconselho esta conducta aos amigos companheiros d'ahi: sempre que os chamados patrões se neguem ás justas solicitações dos eternos opprimidos e martyres do dever, surja a parede formada pela phalange composta dos reclamantes, abandone cada um a ferramenta, deserte do seu posto e congreguem-se nos respectivos centros a que estão filiados, ouvindo alli a palavra doutrinaria e convicta de seus prepostos e directores.

O mesmos salutar conselho daria aos que se occupam de trabalhos agricolas.

Quanto a estes, cumpre notar, é de pessimas consequencias terem interesses arraigados nas terras que occupam. Onde falta a seriedade e onde o amparo natural da justiça é letra morta, interpretada ao capricho de enfunados proprietarios, não ha contar com estabilidade de trabalho, com garantias de futuro e com goso de regalias conquistadas por duros esforços.

Eu mesmo occupei um sitio de lavoura que tive de abandonar porque todos os annos era invadido pelo fogo que individuos malfasejos ateavam nas roças: porque me saqueavam as plantações, achando-se os ladrões homisiados em casa de um mandão politico que, por seu lado, soltava seus animaes a pastar por onde bem quizessem.

Intentar um processo seria a maior loucura e um dar de murros em portas de faca.

Desde que o colono ou jornaleiro se limite a alugar o seu braço a tanto por dia, sem contrahir mais compromisso nem attender a promessas illusorias, fica-lhe livre transportar-se aqui ou acolá segundo a conveniencia de momento: a sua retirada de uma fazenda caracterisa a greve invencivel; quando peior, arrisca-se a perder uma quinzena de salarios.

Com este regimen a mulher e os filhos ficariam aboletados n'um rancho proximo de alguma povoação, onde aliás se entregariam aos cuidados da pequena cultura de legumes, hortaliças, e á cria de animaes domesticos.

Por outra forma, os arranjos leoninos que costumam propôr os fazendeiros, como o de darem o café de meias e reservarem para si certos generos, redundam em puro prejuizo dos incautos acceitantes. Um alqueire de terra plantado produz ao feliz proprietario annualmente o triplo do seu valor, o que bem podia ficar no bolso do principal e a bem dizer unico elaborador de riqueza.

A gréve pela cessação do trabalho e o retrahimento afigura-se-me o meio mais conveniente para constranger o argentario a capitular: meio que se coaduna com as nossas tendencias contemplativas e bonacheironas, concorrendo **sobretudo** para eliminar a intervenção policial, mais nefasta e deleteria que o peior flagello.

Urge para isso que se organise uma caixa de resistencia, contribuindo cada um embora com 1 mil reis mensaes. Para as epocas de crise, pela suspensão do trabalho, qualquer quantia que se abone ao grévista é de incomparavel allivio.

Nas emergencias da guerra tres coisas são essenciaes: dinheiro, dinheiro e dinheiro. Se o não fornecermos em tempo opportuno, sujeitemo-nos calados ao nosso suicidio.

***

Está para breve a investidura do novo presidente da republica. Apezar da convicção de nada se esperar de tal mudança e de conjecturar-se, pelo contrario, aggravamento de condições pois são conhecidas as predilecções desse personagem pelo carolismo, sempre se gera no espirito certa anciedade e uma vaga esperança de ver mudar-se o scenario politico.

Todos naturalmente aguardam e espreitam os primeiros movimentos afim de amoldar a sua conducta ás necessidades da phase que se inicia. O principal objectivo é assegurar uma posição para si proprio, garantir o pão quotidiano, ganhar um assento á mesa do orçamento.

«Palavras não adubam sopas», assim pensa todo o bom brasileiro, e obra de conformidade. As theorias são, radicaes, democraticas, egualitarias, extremes de farandulagens convencionaes, servem quando muito de pasto ás imaginações politicas e juvenis. Na pratica faça-se por abarcar o mundo, accumulem-se empregos e ordenados, alargam-se a esphera de goso do organismo insaciavel e mande-se bugiar esses visionarios que se apegam á letra de preceitos, e conveniencias impossiveis de seguir n'uma sociedade em que tudo é fingimento, mentira crassa e absurdo desde o baptismo que abre o ingresso ao paraiso até a missa de 7.° dia que salva do purgatorio.

A 15 de Novembro proximo toma o bastão do mando outro cacique aureolado pelas bençãos da padraria e victoriado pelos candidatos e pretendentes aos seus favores, o que equivale á unanimidade dos bons patriotas.

São mais quatro annos de asphyxia da alma do povo, de impostos de 200 por cento e de orgias de afilhados e em cujo decurso mal haverá tempo, tudo correndo à feição, de atulhar a voragem escancarada pelo actual presidente, graças ás reformas precipitadas que pretendeu iniciar e que deixa em meio.

Alem dos oito milhões e meio de esterlinas e da divida da municipalidade, accrescida dos emprestimos estaduaes, formando com as emissões de apolices antigas e do papel moeda um algarismo espantoso, temos em perspectiva o apavorante precipicio do monopolio do café.

E' preciso realmente, de duas uma: ou uma inepcia phenomenal de mãos dadas com uma audacia inconcebivel, ou possuir-se um condão, digamos por força do habito, providencial e divino, para assumir em taes emergencias as redeas do poder.

O futuro presidente, na sua viagem de festanças e banquetes ao longo do litoral, andou pronunciando uns conceitos sybillinos d'onde as nossas pythonissas tiravam o oroscopo que mais lhes agradava. Foi um kaleidoscopio ou uma salada de fructas temperada para todos os paladares.

Prouvera! Emquanto espuma o champagne não é difficil architectar planos roseos e paineis encantadores. O caso serio e digno de rememorar-se, porém, é de ver como vae redimir a legião de sêres sacrificados á cupidez da corja dominante, qual o meio de nobilitar os noventa e nove por cento da população sumida na objecção fakirisada, vegetando na atrophia intellectual e inhabilitada á desempenhar quaesquer missão na civilisação hodierna.

Homem da epoca e da altura do cargo que vae exercer seria se, auscultando o latejar do coração das victimas de sua abnegação, annunciasse o fim do regabofe e a urgencia de uma viravolta nos moldes actuaes da sociedade...

Ora, ora; estou descambando para a região das phantasias mais extravagantes; devo cohibir-me de sonhar escrevendo ou escrever sonhando. Não faltava mais senão converter o presidente vindouro, ex-conselheiro e catholico fanatico, em chefe de anarchistas!

Cruz, canhoto, como exclamam lá os parceiros do mesmo, vade retro: não me agoure o governo; deixem-me em paz com os meus escapularios e medalhões; d'elles tenho vivido: a elles devo a minha ascenção; os anarchistas que vão para as profundas e o diabo os mantenha lá comsigo; d'elles quer-se só os braços; cabeças temos nós de sobra.»

Eis o echo que responde á minha deprecação.

Physio.

La debolezza dell'organizzazione

Si dice che l' unione fa la forza peraltro molti zeri addizionati fanno sempre zero, ed i vili riuniti in gruppo si spaventano gli uni con gli altri. Ancora peggio, la vitalità energica si esaurisce per organizzare, a provarsi di smuovere la massa inerte o galleggiante, come vanno a infrangersi le onde violentissime sopra una spiaggia di arena!

Quanti temperamenti di lottatori abbiamo veduti consumarsi nelle quinte dei gruppi e nelle federazioni! Dotati delle più alte qualità del propagandista, nati per l' azione, capaci d'incitare gli altri all'azione; quanti uomini votati fino al sacrificio della loro vita hanno acciarpate quelle forze preziose per tentare la coordinazione anticipata delle debolezze che li circondavano.

Il pantano parlamentare spia tutti i militanti che abbandonano un sol momento l' azione diretta, costante, per la fallace illusione di una parvenza di riforma ottenuta senza lotta, colla semplice minaccia di una folla che reclama in coro.

L' unione premattura appare indispensabile ai deboli, agli esitanti, ai vili.

« Se tu cammini, io camminerò.— Si, ma il tale camminera? Egli è d' uopo assicurarcene prima. » E di questo modo si perde il tempo a raccogliere degli aderenti. Per acchiapparli con più facilità si cerca di dissimulare i pericoli che si debbono vincere; tutt'al più ci si limita a chiedergli un assentimento di principii e la quota per organizzarsi; dopo si vedrá il da farsi. Quando poi la cassa è piena i condottieri che hanno la responsabilità esitano a vuotarla in un momento pericoloso, e tutti gli sforzi di propaganda, tutti i tentativi di movimento non hanno giovato ad altro che a creare un gruppo inerte di più.

« Se è per questo che abbiamo dichiarata la guerra ai padroni, col pericolo costante di perdere il pane, preferiamo ritirarci. » così dicono i più coscienti.

E nel gruppo non vi rimangono che un armento di pecore e pochi arrivisti, tanto che basti per eleggere un deputato.

L' antico grido d' allarme socialista: *Proletari di tutti i paesi unitevi*, ha fatto bancarotta.

Proletari di tutti i paesi ribellatevi! ecco ciò che bisogna gridare.

Che ognuno di coloro che sono stufi, buttino via gli arnesi senz'occuparsi di ciò che farà il vicino, o meglio che li serbi per demolire.

Un atto di rivolta trascina più ribelli che il più infiammato discorso. La parola è l'arma dei borghesi, dei parlamentaristi, degli avvocati; gli operai non hanno che le loro braccia per guadagnarsi la vita e pure per difenderla.

Quando alcuni di loro si troveranno assillati dalla fame, senza cassa di soccorso, senz' aiuti, non perderanno il loro tempo a implorare misericordia ai pubblici poteri, ad impietosire la folla, a parlamentare coi loro antichi padroni — essi agiranno.

All' êra dei lunghi scioperi, calmi, rispettosi dell' ordine e di tutte le organizzazioni imperanti, succederà l' êra degli scioperi corti, ma forti, incutenti la paura nei più indifferenti.

Invece di catalogare sapientemante le rivendicazioni, di mendicare ogni volta un piccolo miglioramento materiale che non comprometta troppo la posizione del padrone, i ribelli, in tutte le lotte, dimostreranno che il loro fine è la distruzione completa

di ogni autorità, la rinnovazione della società intera.

Un dato numero di sindacati operai dei più potenti (dal punto di vista numerico e pecuniario), vogliono scaraventare al diavolo i pochi anarchici che gli impediscono di dormire in pace.

Tanto meglio! I nostri compagni hanno ben altro da fare che di spingere di spalla una folla di paurosi che gli si oppongono con la forza d' inerzia.

Che essi gettino al vento la buona semente delle loro idee e dei loro esempi; essa cadrà di quì e di là in terreni favorevoli alla sua fecondazione e vi produrrà dei vigorosi germogli. Ciò sarà più utile che arrabattarsi vanamente per tentare di dissodare un campo sterile.

Cosa importa che la buona mèsse cresca in ciocche isolate, se queste sono vivaci e adatte a produrre, alla loro volta, delle nuove sementi?

Un gran numero di piccoli bracieri accesi ai quattro canti della terra, daranno, se sono alimentati da legna buone, dei bagliori che brilleranno assai più che una immensa pira di erbe verdi, che pochi convinti tentano invano di attizzare.

L' iniziativa individuale, ecco ciò ch' è d' uopo suscitare. L' unione prima di tutto è un fattore di iniziativa? Tutt' all' opposto.

Subito che è incomminciata la lotta, ogni organizzato è invitato a confidare a dei delegati la cura di preparare questa lotta, secondo i suoi interessi: dopo di questo non deve altro che aspettare in santa pace, e pagando regolarmente le sue cotizzazioni, che il momento propizio di fare qualcosa venga. Quando e perché questo momento arriva? Egli non ne sa nulla, nè deve saperlo. Che passi il suo tempo a giuocare alle boccie, ad assistere alle corse, a fare un tresette, che viva come un borghese, poco importa: egli è un eccellento organizzato poichè paga ed obbedisce.

E si vuol fare una rivoluzione con simili armenti? E' ancora più stupido che pensare di vincere una battaglia con dei soldati disciplinati, ma ignoranti del dove li conducono, contro degli uomini isorgentesi per la difesa di interessi che gli son cari.

E come nella lotta sociale, non si tratta di maneggiare degli ingegni complicati, ma di dimostrare, con degli atti, ai borghesi che si è meno vili di loro, la vittoria sarà di coloro che andranno risolutamente innanzi, senza curarsi se sono seguiti.

L'unione avverrà ai piedi del bastione che si tratta di conquistare. Naturalmente la scala per salirlo verrà fatta.

Il piano di azione si dissegnerà per se stesso nell'ora della battaglia.

Gli strategi da tavolino han fatta la loro ora, i profeti dell'avvenire e gli allarmisti non occorono più!

Camminando risolutamente verso l'ostacolo si vede da vicino come è d'uopo fare per rovesciarlo. Che tutti spingono insieme, ecco la vera unione, quella che scaturisce spontanea dall' azione.

Unirsi per discutere da lontano sulle difficoltà dell'impresa, ecco l'unione pericolosa, quella che fa spendere le forze ed anichilisce l'azione.

Vi è molto da cambiare nella mentalità dai sindalisti, perchè cessino di muoversi senza fare un passo.

Ma cosa importa: se non camminano gli anarchici son là per sgombrargli la via... e per ricevere i sugelli del terrore che ad essi gli inspirano.

MICHEL PETIT.

Sono cinque anni che andiamo dicendo queste semplici verità, e per ricompensa i compagni *meneurs* ci han tacciati di farabutti. Abbiamo lasciato dire, perseverando nelle nostre ragioni.

Nel nostro numero 96 publicammo un articolo che dice le stesse cose del presente del compagno Michel Petit che pubblichiamo soltanto perchè egli, come noi, non è sospetto di eresia.

Questa volta il grido d'allarme viene dal *Temps Nouveaux*, il giornale di Jean Grave, di Kropotkine, il battagliero foglio nel quale Eliseo Reclus fece vivere il suo genio fino alla morte.

Il nostro compagno sarà più felice di noi nell' essere compreso? Lo speriamo senza crederlo.

N. d. R.

Prendendo nota

Il libero pensatore di costà, in un cappello ad una mozione di Furnemont, in favore di Ferrer, stampa che l'attentato ai re di Spagna fu condannato da tutti gli uomini di buon senso. Lo stesso Furnemont, con molta faccia tosta, assicura che l'attentato di Morral fu stigmatizzato per il libero pensamento universale.....

Une delle due: o a questi liberi pensatori ha dato di volta il cervello, o vogliono per favorire Ferrer vendere lucciole per lanterne al governo di Alfonsito. C'è anche una terza suppozione e forse sarà la più esatta: questa: o non sanno quel che si dicono.

Salvo che il libero pensamento universale sia una cosa assai differente da quella che sarebbe lecito supporre che sia.

Perchè nell'elemento libero pensatore la quota più grande è data dalla tendenza anarchista: e questa tendenza ha giustificato nella sua totalità, l'atto di Morral. E sfido il contrario. Quale l'uomo di senso che non riconosca fatale la protesta della dinamite in una nazione dove tutte le libertà sono negate, dove si tortura come ai tempi di Arbues, e dove chi fa da re è un sagrestano?

Quale l'uomo di senso che di fronte al quadro desolante della carestia a far vittime nella zona andalusa, pur non arrivando ai fatti, non concepisse tutta l'odiosità che assumeva lo spettacolo della baldoria reale e non sognasse una divina provvidenza, o un grande architetto dell'universo. a lasciare andare uno scappellotto sulla zucca del *rey-muchacho?*

E lo scappellotto venne. Verità che Alfonsito se la cavasse con la paura...Ma vorrano i liberi pensatori, come l'inquisizione, giudicare prendendo motivo all'accusa non dal complesso del fatto, ma da parte di esso, e escludendo l'intenzione dell'autore, mettersi anche loro, nuove prefiche, a piaganculare sulle vittime innocenti?

E pare loro decente ed onesto schierarsi dalla parte della guardia-civile, degli scribi e dei farisei, e tirare anche loro la propria pietra su Mateo Morral?...

Oh! se per strappare Ferrer all'ergastolo devono arrivare a tanta bassezza, ce lo lascino pure, ch'egli sarà il primo a ringraziarli.....

Perchè ciò che hanno scritto è vergognoso da parte loro, se è vero che del libero pensiero hanno un concetto esatto.

E se non lo hanno o se sono persuasi che tutta la lotta deve limitarsi ai congressi annuali e l'aspirazione massima a laicizzare lo stato, faccino un favore, continuino a dichiararsi massoni, semplicemente massoni e non mettino il naso negli affari altrui....

Salvo che Ferrer...come Malato... sia un fratello che è d'obbligo difendere....

Ma anche a noi è d'obbligo difendere Morral e lo difenderemo contro chiunque....anche contro le mezze coscienze che si annidano in tutti i partiti, compreso il nostro.

Cada uno libero di pensare come meglio gli piaccia; uniti marceremo fino là dove l'unione sarà senza rinuncie....ma per carità, non si cominci a fondare una nuova compagnia di Gesù del libero pensiero e non si cominci a scrivere la storia como potrebbe scriverla un poliziotto qualunque.

Quando si hanno di queste pretese: si scrive e si parla a nome proprio. Era quanto dovevano fare *O livre pensador* e il signor Furnemont..

Antonina, Ottobre, 906.

UN LIBERO PENSATORE.

Necessidade de Acção

O basufiar da supposta liberdade de que tanto se interessam os amigos do *pé espalhado* e os amicissimos do *bien faire*, que empregam o seu tempo os primeiros em *trombetar* de um polo a outro que é absurdo reclamar maior quantidade de bem estar, pois que os trabalhadores aqui *neste abençoado torrão nadam num* mar de ouro; e os segundos que se esforçam, em fazer crêr, que é asneira tentar diffundir idéas de emancipação operaria no meio de um povo que ainda não está preparado para isso, é o que pode haver de mais estupidamente prejudicial, para as idéas de resgate social. Os primeiros, ignobeis parasitas, estão no seu papel de sugadores do sangue proletario quando quixotescamente affirmam que num paiz como o que abitamos a questão social não existe, e com a maior ingenuidade deste mundo (quando não é perfidia!) pintam-n'o como sendo a Biblica Terra da Promissão, «Aqui no nosso Estado (refiro-me ao Paraná; de resto nos outros Estados da União da-se o mesmo)— dizem os fartos sabichões—gozam as classes obreiras da mais ampla liberdade, vivem commodamente e sob um regimem o mais democratico possivel, tutelados por um governo cujos sentimentos patrioticos em pró dos filhos do trabalho evidenciam o excessivo amor que elle consagra ás massas productoras, que incontestavelmente constituem a grandeza do sólo patrio».

Eu, porem, é que não embarco nessa canôa—como se diz por ahi— e encaro a coisa mui diversamente das gratuitas declamações insipidas e ôcas de sentido, blasonadas truanescamente pelos obesos parasitas de profissão, e pelos rabiscadores a um tanto por linha. Eu nada vejo que se pareça com á tão decantada *cuccagna*, assumpto quasi diario de todas as folhas burguezas, necessariamente defensoras da boa digestão de seus amos. Nada vejo.

A tal liberdade existe, sim, mas é a liberdade de todos os paizes, monarchicos ou republicanos: — a liberdade condicional.

Emquanto a grey soffre resignadamente a tosquiadura, não ha duvida, o governo, as leis, etc., deixem-n'a tranquilla, e qualificam-n'a de ajuizada, sensata, amiga da ordem, e que sei eu; mas si ao contrario disso, o rebanho protesta, se revolta e não consente que por mais tempo se lhe explore a boa fé e o suor do seu trabalho, oh! então o caso muda de figura! surgem em campo todos os artigos do codigo penal, classificam-n'o de delinquente, perturbador da ordem publica, inimigo da patria, destruidor da familia, e todos os meios servem para suffocar-lhe o grito de rebellião.

«Como!? Um povo pacato, que tem dado sempre as mais exemplares provas de sensatez, que tem soffrido com a mais santa resignação as vicissitudes da vida, confiada na honradez e probidade de seus patrioticos dirigentes, os quaes não pouparam e todavia não poupam sacrificios para fazer a sua felicidade, ousa agora revoltar-se, sem pensar que si elles os seus governantes, não podem dar uma vida mais commoda e mais folgada, é porqué é absolutamente impossivel, porqué finalmente só a Deus é dado collocar-se como arbitro sobre os destinos humanos.

Esta logica, o carcere e não poucas vezes o chumbo, eis como acomodam as coisas os senhores do ouro, toda vez que as victimas se atrevem a reclamar umas migalhas de pão mais, ou que protestam contra uma injustiça.

E a tudo isto dá-se o pomposo nome de liberdade!

Para provar que o Paraná não é a terra parasidiaca apregoada pelos pançudos argentarios que vivem e banqueteam a custa dos miseraveis desherdados basta olhar embora seja superficialmente o operariado paranaense reduzido a condições de besta de cargas, pois geralmente trabalha 12 horas diarias, a excepção de algumas officinas que, por conveniencia, faz, trabalhar o seu pessoal oito horas sómente. Note-se, entretanto, que o salario ahi é menor, sendo reduzido em relação ao numero de horas. Qual a vantagem pois? Nenhuma. Mas em compensação dessa *bondade* patronal, temos, para maior gloria da «Patria Paranaense», a Ferro Carril Curitybano, onde o minimo do horario é de 16 horas! O ordenado...O ordenado? Não entraremos em minuciosidades a esse respeito, só diremos de passagem que é irrisorio, sufficiente apenas para não morrer á fome, não pondo em conta a vergonhosa e infame exploração que sob todos os pretextos se pratica nesta empresa cujo principal proprietario, sem o mais leve remorso em esbanjar dinheiro que extorque aos seus trabalhadores, lá se vai de quando em vez, para a bella Italia em demanda de prazeres que aqui não lhe é dado encontrar. No entretanto esses miseros seres, que se levantam de manhã ás 4 horas e se deitam ás 11 da noite, estão satisfeitos e se lhes observaes que só nos ergastulos existe um tal regimem vos respondem idiotescamente: — Deus assim quer: é a triste sina dos pobres...Pois então ide enforcar-vos, respondo eu!

A vida dos nossos camponios não é menos cruel, se bem que se diga que o lavrador paranaense, viva numa fartura invejavel. E' que os taes que poeticamente andam a pintar pelos jornaes, sem conhecer patavina do que seja na realidade a vida rude da lavoura, não estariam dispostos a vestir-lhes os pannos. Que sabem esses bonecos empoados, acostumados á vida do *dolce far niente*, que passam a vida inteira pelos salões, pelas casas de tavolagens, pelas orgias, o que se passa na vida intima do agricultor, das privações que soffre opprimido por pesados impostos, pelas exigencias vorazes do senhor feudal, proprietario das terras que o misero rega com o seu suôr? E' o cumulo de ironia cantar-se em verso ou em prosa as magnificencias que a natureza prodigalisa ao homem do campo, que com inauditos esforços torna o solo fecundante, quando a esse mesmo grande factor da riqueza mundial se lhe rouba por todos os meios de latrocinios legalisados pelo actual systema social, —nove decimos do que elle produz!

Cantae, cantae, poetas, mas emquanto vos divertis em rasgos de rethorica em homenagem ás delicias da vida campestre, o obreiro por excellencia, aquelle que vos alimenta que vos mantém na sociedade, que vos fornece as suas vigorosas filhas as quaes são tidas por vós simples fardos de carne para satisfazer os vossos libidinosos desejos, — elle morre de fome!...

Não são exagerações. Convivi por muitos annos no meio delles: as affirmações que faço são pleno conhecimento de causa.

Sinão, vejamos. Os lavradores paranaenses, depois de grande somma de sacrificios e privações, conseguiram accumular quatro vintens e com elles tentam melhorar a sua precaria situação. Fazem acquisição por compra, de qualquer grande proprietario, de um terreno afim de poderem estender mais a sua actividade. E' natural que as economias por elles feitas são insufficientes para comprar *al contado* o objecto das suas unicas aspirações. Têm portanto, de se sujeitarem a todas as exigencias do pequeno tyrannete. São obrigados a assignar um documento em que se obrigam a saldar a conta no prazo de um dado tempo, pagando um juro fabuloso. Começam a trabalhar com afinco. Passa o primeiro semestre, o segundo, o terceiro, e o producto do seu trabalho é absorvido completamente pelo maldito juro, sem se quer diminuir um real do debito primitivo. Agora privam-se mais que nunca do indispensavel, afim de vêr si podem apossar-se do bendicto terreno, mas qual! Decorrem annos. e depois de convencidos da impossibilidade de chegar ao que tanto ambicionavam, vêm-se constrangidos a entregar o terreno, as bemfeitorias e tudo quanto possuem ao insaciavel parasita, que com mil tregeitos e caretas ainda os qualifica de vagabundos!

Esta é que é a verdadeira situação dos camponezes de Paraná, a expeção de alguns, mais astuciosos, que descobriram a arte de explorar e com isso puderam tornar-se um tanto independentes, mas a maioria desses desgraçados vivem opprimidos, explorados, torturados, como em todos os paizes o são os que covardamente acreditam na efficacia de um governo, na justiça de um Deus, e que desconfiam e detestam até o que encerra o grande e sublime ideal de igualdade e fraternidade.

A Anarchia!

Em consequencia de todo esse estado de cousas, faz-se urgente e indispensavel oppôr uma tenaz e perseverante resistencia por meio de uma propaganda sã e activa das ideas libertarias.

Far-se-ia necessario manter um periodico combativista, que tivesse por unico escôpo pugnar em favor da grande massa proletaria, ultrajada, escarnecida, vilipendiada pelos seus algozes e que lhes chibatasse as faces com o azorrague de uma critica energica e conscienciosa.

Cabe uma grande parte dessa espinhosa missão á Federação Operaria Paranaense, si é que os seus fins são baseados no principio da Liberdade, não ficticia, mas verdadeira. Veremos. O tempo nos dirá.

Deprehende-se pois, do acima exposto, que ha grande necessidade de acção.

Curityba 15-10-06

J. Mori.

I delitti dei preti

«Siete pazzo» — mi dicevano l'altro giorno dei buoni fedeli — voi non attemperate ai commandamenti di Dio, ne dei preti che predicano l'abbondanza, l'onore, la sapienza» —e *li mortacci sui*, risposi io.

Questi cretini poco mancò non mi prendessero a legnate, per dimostrarmi che il prete è necessario sulla terra, per insegnarci la via del paradiso. Si, si! avete ragione il prete è l' uomo indispensabile, caritatevole, non havvi dubbio; la sua bontà è infinita.

Gloria ai preti!

In questo mentre si fece avanti verso di me un uomo porgendomi una lettera perché la leggessi. Si trattava di una bazzecola. Nel circondario di Monte Leone Calabro, un prete certo don **Nicola Barbieri,** parroco di un paesello, aveva sedotta una ragazzotta quattordicenne che partorì nello scorso agosto. Il male fin qui... non è troppo grave, poichè molte volte uno più uno... fa tre.

Ma volete sapere cosa fece il prete?

Egli quando il figlio gli fu nato, per rimanere onorato e non disonorare la bambina, lo seppellì nella sacristia della chiesa.

Dopo aver letta questa lettera i bravi cretini tentennavano il capo, ma non ho potuto sapere il perchè; se lo tentennavano per il ribrezzo, o per significare che i preti possono uccidere anche la loro prole.

Madri di famiglia attente alle voste bambine; prima di mandarle in chiesa, mandatele a far le damigelle d'onore a delle Maddalene senza pentimento.

Guariba, ottobre 1906

A. BOSSI.

Dall'altipiano Paranaense

Paranà — Panamà

Facciamo pure le dovute restrizioni e le dovute proporzioni di tempo, di luogo e di uomini...

Non confondiamo l'ingegnere che fece le chiaviche di Sorocaba con quello che tagliò l'Ismo di Suez...

Non paragoniamo la truffa di unità di milioni, con quella di diecine di milioni...

Non confondiamo Lesseps con Menezes.. nè il Paranà con il Panamà...

E non andiamo a vedere se come nel governo dello stato, si nascondono complici degli altri truffatori...

Rispetto al governo; rispetto al *nome fatto* dell'ingegnere ed un applauso generale, dei contribuenti, alla compagnia... di varietà, che con un abile giuoco di bussolotti, fa scomparire i *contos de réis*, dentro un tubo di ghisa, da cui, solo per suggestione, i ciechi potranno vedere spruzzare l'acqua ... lontana, della lontana Serra.

Diamoci pace: la nostra abitudine a rassegnarsi a qualunque canagliata, l'esige.

Diamoci pace...

In fondo l'acqua dei pozzi non è cattiva: ci vivano i rospi e ci diventano grassi, segno che nutre ed è salutare.

Anche l'impresa sanitaria, con le sue pompe a vuotare le latrine, ha il suo lato buono.

Non si curavano una volta i tubercolosi con l'esalazioni dello sterco?...

Direte che ci sono gli operai che aspettano la mercede del fatto lavoro...

Bene, che aspettino. Sperare in qualche cosa è una distrazione: è un conforto.... Saranno pagati... nel regno dei cieli e con usura.

Beati i poveri di spirito!......

.... Diamoci pace.....

Però se trovassi chi sapesse dirmi dove sono andati a finire i 6.000:000$000 di reis gli darei un bacio...

E' una curiosità, come tutte le altre... Vedete!?

Anche a me mi è capitato spendere senza saper come, dieci tostões... ma perdincibacco, quasi dieci milioni e mezzo di lire... finirle così, da un anno all'altro è prodigioso...

E quel che è più prodigioso è che ci siano dei coglioni a pagare tasse per un acqua che non sanno neppure se esiste e per un sistema art-nouveau di fognature che probabilmente già è ridotto in frantumi.

Eppoi dicono che l'uomo è una bestia ragionevole.

Yo.

Ineguaglianza psichica

Uno degli argomenti che gli avvocati della borghesia mettono avanti per oscurare, secondo il loro modo di vedere, l' uguaglianza di fatto a cui noi aspiriamo, si è appunto la ineguaglianza psichica.

Il sillogismo o meglio il sofisma che adottano è il seguente:

L' intelligenza è l' indice del valore individuale, ma non tutti gli uomini sono dotati di una uguale intelligenza, quindi non tutti possono meritare un medesimo trattamento economico.

É vero tutto ciò? Vediamo. Anzitutto è uopo che la questione si guardi da un duplice punto di vista, cioè sia da quello della « vera giustizia umana » e sia da quello della « scienza biologica. »

Dal punto di vista della vera giustizia umana facciamo osservare ai nostri ingenui (sic) avversarii che per sciogliere l'arduo problema non bisogna considerare l' uomo quale è, ma quale dovrebbe essere. L'uomo qual' é oggi porta seco tutti i vizii ed i difetti che il regime economico, succedutosi attraverso i millenarii, ha reso istintivi, in modo che all' occhio inesperto dell' osservatore questi vizii e difetti sembrano il prodotto della stessa natura umana. Ma non è così per il sociologo appassionato ed imparziale, per il sociologo che attentamente segue lo svolgersi delle lotte umane tendenti a sottomettere le forze naturali e quelle parassitarie sociali, in quanto che costui si accorgerà di leggieri che le tappe dell' umanità segnate dalle rivoluzioni e dalle controrivoluzioni hanno impresso ai varii periodi storici delle caratteristiche, che osservate singolarmente non dicono nulla, ma che osservate nello insieme conducono alla risultante dell' egoismo attenuato dall' altruismo.

L' antropofagia prima; la schiavitù poscia; l' abbandono quindi e la beneficenza quinci.

Or il lento e graduale passaggio dal pretto egoismo all'ego-altruismo è l' esatto indice che segna l'ascendere dell' umanità verso un regime

di fratellanza e di uguaglianza, in cui non si farà più calcolo del più o meno lavoro, della più o meno abilità prestata dall' individuo di fronte ad altro individuo, ma si farà calcolo del lavoro impiegato e dell' abilità prestata a seconda delle proprie forze e delle proprie tendenze naturali.

Venendo a considerare la questione dal punto di vista biologico, la prima parte passa in sotto ordine, imperocchè non ci riferiamo niente affatto ad una evoluzione della psiche umana come conseguenza di lotta, ma ci riferiamo alla stessa psiche umana, che, liberata dal mezzo ambiente mistificato e posta in un mezzo ambiente sano, funzionerà normalmente.

Spieghiamoci:

Dall' accoppiamento sessuale di due individui vengono alla luce in varii periodi tre figli d'ambo i sessi, due dei quali d' intelligenza uguale a 3 e a 4, l' ultimo d' intelligenza uguale ad 1.

La differenza d' intelligenza da individuo ad individuo sinora è stata un'incognita e la scienza ha taciuto, ma da osservazioni fatte accuratamente su diversi soggetti ci pare di avere trovato il bandolo dell' arruffata matassa, che metterà, speriamo, sul retto sentiero biologi e sociologi.

Anzitutto bisogna guardare le condizioni di vita dei sessi che si accoppiano, cioè se siano di debole costituzione fisica, se affranti dalle fatiche fisiche o morali, se affetti da alcoolismo accidentale od abituale, se discendenti da genitori degenerati, ecc., inoltre bisogna guardare se l' amplesso sia conseguenza di una passione sentita ovvero fittizia.

Tutto ciò ben ponderato, l'osservatore vedrà quei figli nati da genitori che si sono accopiati carnalmente in momenti critici (dispiaceri precedentemente provati, digiuni sofferti, impulsi alcoolici) hanno un grado d'intelligenza minimo, mentre che i figli di genitori che si sono accopiati in momenti oppurtuni e normali hanno un'intelligenza che tende al massimo.

Dalle sopraffatte osservazioni, adunque rimane assodato che la disugualianza psichica si deve in linea di massima a causa d'indole economica.

Sciolto il problema economico secondo i principii della vera giustizia molti mali, prodotti dall'attuale organizzazione sociale sparirebbero, come sparirebbe pure quel gravissimo male che produce l'inferiorità della nostra specie e cioè il matrimonio a base di negozio giuridico col predominio del principio del «do ut des».

L'unione legale dei due esseri che tendono alla reciproca ripugnanza anzichè all' attrazione é immorale; l' interesse in una quistione che riguarda la felicità, non solo di due esseri ma di una dinastia, dovrebbe mettersi in seconda linea, facendo prevalere la spontanea e sincera voce del cuore. Egli è perciò che l' adulterio occulto o palese è all'ordine del giorno; egli è perciò che nascono dalle unioni forzate figli malaticci o di corta intelligenza, e se qualche nato dimostra una svegliata intelligenza statene pur sicuri ch' esso non è frutto della fedeltà coniugale, ma dell' adulterio. Facciamo a meno di parlare degli incrociamenti tra consanguinei per amore di perpetuare il nome e le ricchezze, perchè l'indole del lavoro non ce lo permette.

E senza atteggiarci a profeti concludiamo col dire: L' avvenire risolvendo i più gravi problemi, che tengono desta l' attenzione universale e che vanno dall' economico all' amore libero, dirà se le nostre son fole o verità.

M. M.

I BIRBACCIONI

C' è quì, in Rib. Preto, un pezzo di briccone che esercita l' arte diabolica di *feticeiro*, di *curandeiro* e di altre mascalzonate terminanti in *eiro* onde spillare il danaro dalle saccoccie di certi poveri imbecilli che hanno la malaugurata idea di andare a cadere nelle sue mani. Questo briccone (lo diciamo pianino perchè nessuno ci senta) è un tal De Martino Giovanni, italiano, un uomo sulla quarantina, grasso, tozzo, paffuto, con una faccia rossa come un pomodoro, con un barbone biondo come un pastore evangelico, religiosissimo quanto mai, *spiritista* in corpo e in anima, un vero pendaglio da forca, insomma, che é riuscito, a furia di mandragole e di diavolerie d' ogni sorta, a divenir proprietario, in pochi anni, di una mezza dozzina di case.

Egli vive in una piccola abitazione stranamente addobbata in cui tutto spira mistero e spavento. Le cortine che separano una stanza da un' altra, sembrano tirate appositamente per nascondere agli occhi scrutatori dei visitanti delle cose orribili da cimitero, come teschi di morto, stinchi, croci, ecc. ecc. Sulle pareti, figure funeree, patibolari di antichi alchimisti, di chiromantici, di Stregoni, di demoni ed altre illustrazioni spaventevoli che dànno un aspetto raccapricciante allo stambugio misterioso in cui l' insuperabile birbaccione di cui ci occupiamo apparisce come un *mago*.

A si orrida vista, i minchioni che vi entrano, sentono un brivido nelle ossa. Loro primo pensiero è che lì esista qualchecosa di soprannaturale, qualche potenza occulta che, invocata a fin di bene, dispensi grazie e salute a coloro che ne fanno richiesta, e si accingono a lasciarsi levare miracolosamente.... il danaro dalle saccoccie. Il birbaccione, il mago, che ha fiutato anticipatamente l' indiscutibile imbecillità delle sue vittime, assume un'aria tetra, incomincia a fare dei contorcimenti strani, straluna gli occhi, brontola delle parole terribili, fa dei gesti grotteschi, dei circoli per terra, batte coi piedi il suolo, evoca l'animaccia *delli mortacci sui*, grugnisce, rimove dei lambicchi, e finisce predicando il futuro, o — se si tratta di malati — offrendo, a prezzi inauditi, dei preparati diabolici che, invece di guarire, aiutano la gente a morire, contro la sua volontà, nel più breve spazio possibile di tempo.

E nessuno ha pensato ancora a fiaccargli le costole con una buona scarica di legnate. Le sue vittime si contano a centinaia. Giorni sono toccò la triste sorte ad una giovanetta affetta da *tracoma*, che affidata alle sue cure da genitori stupidi e cretini, rimase completamente cieca.

***

Ma c' é di più.

Questo pezzo di birbaccione sta defraudando ora i poveri gonzi con un altro espediente. Ha formato insieme ad altri suoi degni compari una piccola associazione di banditi alla quale ha dato un aspetto di società umanitaria, e va raccogliendo danari per aiutare — dice lui — i poveri infermi cui non sarà riserbato altro conforto che quello di vedersi solennemente burlati da questo lazzarone, pria di partire per l' altro mondo.

Parecchi credenzoni hanno abboccato all' amo, snocciolando baiocchi, e nessuno — comprendete? nessuno — gli ha fiaccate le costole.

ALÌ.

MONDO OPERAIO

Addizioni necessarie

Non so — o amico *organizzato per forza* — chi tu sia, nè donde vieni, ma un poco pratico mi sembri quand'io t'odo.

Che si abbia il diritto di essere antiorganizzatore è indiscutibile, ma l'esser veritieri nell' esporre i fatti è dovere.

La presa in considerazione dello sciopero della fabrica João Adolpho, per parte della «Lega» avvenne otto giorni dopo la sua dichiarazione. Il sussidio per gli scioperanti bisognosi fu votato in una riunione di poco meno di dugento intervenuti; il sussidio in base all'80 per cento dello stipendio di ogni lavorante fu votato in un altra assemblea di oltre 100 intervenuti — l'approvazione avvenne all' unanimità per alzata di mani.

L'aver fatto pagare due anni di quote arretrate a due operai che in quel tempo lavoravano la terra per mantenere la famiglia é un abuso che non va denunciato vagamente, ma provato perchè il socio che è dissocupato, e che esercita l'industria, come ha fatto Filodemi, di vender dei salami, non è obbligato a pagare le tasse sociali.

Per sostenere che dalla fabbrica di João Adolpho escano ancora dei cappelli è necessario provarlo, diversamemente sarebbe fare una isinuazione a tutto vantaggio del tirannello.

Che dei *censurati* abbiam preso credito, causa gli *evviva* allo sciopero non è vero, poichè nessuno di essi è stato richiamato alla propria carica; e nulla influìrono sull'assemblea che decise il sussidio le parole di quel censurato che ci chiamó teste esaltate, affermando che nessuno avrebbe pagato il 3 per cento sul proprio salario in favore dei compagni scioperanti.

Che Filodemi faccia propaganda per far danari allo scopo di sostenere lo sciopero è un malinteso, poichè egli vuole separare il Mutuo Soccorso dalla Resistenza: e vuole, inoltre, che la società abbia per scopo principale l'imposizione di una tariffa unica in tutte le fabbriche, e non lasciar passare la volontà dei padroni pari al signor Ramenzoni che hanno imposto la propria tariffa all'Unione.

In quanto a ritenere gli scioperi, come tante batoste per gli operai, non è altro che una opinione amena. Uno sciopero venga pure represso barbaramente come l'ultimo dei ferrovieri della *Paulista* è sempre un bene, essendo un mezzo efficace di propaganda che fa rifulgere la dignità proletaria.

A molti con lo sciopero abbiamo potuto far comprendere che il salariato non è una condizione fatale ma transitoria, che con la nostra energia potremo, anche dal vocabolario far scomparire il sostantivo *padrone*.

Tornando poi all'Unione dei Cappellai, essa per la sua essenza non offende nessun principio, é amministrata e non diretta, non ha presidenti; le sue deliberazioni sono prese a maggioranza, lasciando però all'individuo piena libertà d'azione purchè non pregiudichi i suoi compagni di lavoro.

Io domando se anche essendo anarchici come Malatesta vi sia incoerenza a far parte di una associazione come questa.

Bando alle chiacchere, o *organizzato per forza*, citate fatti e persone e tutto ritornerà al suo posto.

FILODEMI.

Salmi nuovi e Santi vecchi

Carissimi,

Voialtri anarchici vi scalmanate per dire cosa si deve fare per mutar la faccia al mondo, ma quando fate... contribuite come tutti gli altri a mandar la barca com'è sempre andata.

L'avete coi re che ereditano la gloria e la corona, per il solo fatto di esser nati dai fianchi di una regina, pur essendo dei pusillanimi o dei cretini; l'avete coi nobili che ereditano i titoli e il diritto d'imperare sui loro simili, e intantanto, l'eredità del potere piace anche a voi. Lo provo. Nella nostra società «União dos Chapeleiros» qualcuno dei vostri è stato costretto a lasciare il bastone da maresciallo della resistenza; ciò da buon anarchico avrebbe dovuto renderlo giulivo (il principio supremo dell'anarchico non è forse l'abolizione dell'autorità in tutte le sue manifestazioni?), ma non è andata così. Egli rientrando nei ranghi semplice milite gli è parso di esser diminuito, e lo stesso è parso a un altro buon compagno che per rialzarlo dell'abbattimento gli ha subito conferito la rappresentanza federale di una societá dell'interno. E' un bel giuochetto, ne convengo, ma sará proprio così anche in anarchia? Allora ho ragione io: noi autoratori mettiamo le candidature ai voti, voialtri anarchici, vi eleggete passandovi le cariche fra amici, senza ammattire nemmeno a convincere coloro che pretendete rappresentare.

Non è così?

Un socialista autoritario.

N. d. R. — Voi da buon socialista dovete — stando alla vostra teorica di valutare gli uomini per quel che *dicono* e non per quel che fanno — considerare il Kaiser come il vostro più gran compagno vivente, e Leone XIII come il vostro più gran compagno morto, poichè sia l' uno che l' altro si dichiaravano socialisti convinti. Bimbo mio, chi comanda cessa di essere anarchico, e i vostri giuochi di parole valgono soltanto per dirvi che tutto il male che lamentate é generato dal sistema che difendete e che colpisce chiunque vi si avvicini. Per ciò gli anarchici di fatto ne stanno alla larga.

Gli scritti pubblicati nella rubrica *Mondo Operaio*, non vincolano che l' opinione dei loro autori.

ANGELINA GAGLIARDINI fa ricerca di suo figlio UGO PIERANTOZZI, pittore. Ultimamente pare ch'egli si trovasse in Campinas.

Raccomandiamo vivamente ai nostri amici e compagni dell' interno che avessero sue notizie, di communicarle a noi, o alla sua povera madre, che molto sta per lui in pensiero, in Ribeirão Corrente, comarca da Franca (Estado de S. Paulo).

VITA MODERNA

ARARAQUARA

(SCINTILLA) 16—X—1906. — Qui si va a gonfie vele. Alcune settimane fa prese moglie il cittadino Dal Colletta, infischiandosi della sacra bottega e pochi giorni dopo fece altretanto il cittadino Bottion. Vi potete immaginare come la ingollarono amara i baciapile del cattolicismo! Tutti son diventati *papi* per scomunicare gli eretici che osano amarsi senza il beneplacito del prete.

Ma la sorpresa di questi colli torti doveva raggiungere il parossismo quando un uomo completamente libero — gli altri lo furono soltanto a metà — il cittadino Nicola Lodà si unì colla sua amata, liberamente, senza preti civili nè neri. Bravo!

Il popolino rimase stupito, dinanzi a una affermazione così logica e spregiudicata della vera umana individualità, e pieno d'ire si mise a vociferare contro lo *scandolo*.

Il popolo è così abituato a far la sua parte asinina, che quando vede dare dei calci al venerabile marciume che lo tiene schiavo, si scandalizza; ma malgrado questi prudori, l'ideale rigeneratore trionfa su tutte le miserie di questo mondaccio infame.

S. LOURENÇO DO TURVO

(U. Gandini) — Qualcheduno degli ultimi che ricevono la *Battaglia* sono rimasti un po'troppo colpiti — in senso inverso s' intende — dalla propaganda anarchica.

Essi, a parer mio, hanno paura di saper troppo, preferendo non saper nulla. Alcuni cadono nel fango senz' accorgersene, ragionando press'a poco così: — Noi approviamo la *Battaglia* e ci piace quando tocca energicamente certi punti, ma no su certi altri, per esempio sulla religione, i santi e i preti; giungendo perfino a concludere di non mandare i bambini a scuola perchè quando sanno leggere si corrompono!

E tuttociò, perchè? Perchè non vogliono indagare la ragione delle cose, nè penetrare i loro dubbi, sia scrivendo al giornale, sia consigliandosi con qualche amico istruito.

Amici miei, se volete liberarvi dalla schiavitù, è d'uopo che sappiate cosa vi aspetta, quali sono i vostri diritti.

***

(Un Colono) — Scrivo queste due righe per compiere un dovere. I proprietari del Turvo si lagnano di essere spogliati dalle tasse. E le tasse chi le fa? Il governo. E il governo che cosa è? E' il difensore della classe privilegiata. Allora, signori proprietari, invece di prendervela con i poveri coloni che vi mantengono, non mandate al diavolo tutta quella masnada rapace di fiscali, di esattori, di delegati, di briganti sanguinari?

Sarebbe bene che una buona volta vi metteste a pensare sulla causa dei vostri mali; invece di derubare i coloni colla misura del caffè, di buttarli, coi loro piccini, nella più tremenda miseria, dovete contribuire a far trionfare la causa della giustizia, facendo guerra al governo e ai suoi difensori ladri.

Ma voi odiate il colono che tenta aprir gli occhi e di reclamarvi un pane meno amaro. Allora non lagnatevi, se i più forti di voi vi dernbano, perchè ve lo meritate. Chi vuol giustizia cominci col farla; altrimenti i suoi lamenti faranno soltanto ridere.

S. PAULO DOS AGUDOS

(A. FAI) Il 15 corr. è stato commesso a un chilometro di distanza da questa città un grande misfatto: un tal Sica Tavar, brasiliano, assassinava una di quelle povere condannete a vendere il proprio corpo per vivere.

Per misura di precauzione, il delegato ha dato lo sfratto da Agudos a tutte le donne che vendono l' amore.... pubblicamente; ma con questa misura, simile in ciò a tutte le altre misure repressive, si otterrà forse che non avvengono simili delitti? Ci vuol altro: il male è nelle radici, cioé o si rinnova la società su principii liberi, o diverso è meglio lasciar andar le cose come vanno.

Finchè l' uomo vedrà nei figli dei legami di schiavitù, la prostituzione sarà un fiore velenoso che vincerà tutti i rigori; che reciso brutalmente.... da vita allo stupro.

E poi per esser giusti bisognerebbe dar pure lo sfratto a tant' altre prostitute che sotto la maschera dell' onestà passeggiano riverite dall' autorità e dai preti.

Per assoluta mancanza di spazio, e non potendo mettere indietro altri scritti già composti, per non ritardare l'uscita del giornale, siamo costretti a rimandare a quest'altro numero vari articoli, fra cui ***L'aristocrazia nella plebe*** *e il* ***Vangelo del Lavoratore,*** *nonchè varie corrispondenze.*

Obra necessaria e urgente

Appello aos camaradas

A literatura anarquista em lingua portuguesa é muito escassa, especialmente no Brasil. Os livros importados de Portugal ficam caros aqui. Demais, lá mesmo, são poucos os livros de propaganda libertária, e as edições vindas a publico estão quasi esgotadas,

Presentemente tentamos esforçadamente organizar uma biblioteca de pequenos opusculos baratos de propaganda popular: mas se essas publicações satisfazem uma necessidade urgente, resta uma lacuna, que só o livro, de exposição desinvolvida e documentada, póde preencher. A prova é que recebemos ininterruptos pedidos de volumes anarquistas em portugues, não só da parte de companheiros, como da de simpatizantes, de curiosos, que desejam informar-se profundamente do conteudo, dos metodos e das razões de ser da nossa ideia.

É, pois, necessario e urgente continuar a obra iniciada com a publicação do bello livro de Reclus: *Evolução, Revolução e Ideal Anarquista*, que é o primeiro da «Biblioteca Sociologica». É preciso tratar de editar o 2.° volume, que póde ser, por exemplo, a obra esplendida de Pedro Kropotkine: *A Conquista do Pão*, tão procurada. Urge constituir a todo custo, uma biblioteca de propaganda — o que é, entre nós, uma empresa quasi inteiramente por fazer,

Para editar um livro como esse, é indispensavel cêrca de *um conto de reis*. Nós temos ainda um resto de um fundo de propaganda e o produto da venda do livro de Reclus, do qual resta ainda muito mais de metade. (Brevemente publicaremos as contas da «Biblioteca»). Se pudessemos obter mais uns 400 ou 500 mil reis, lançariamos mãos á obra immediatamente.

Parece-nos que ha um meio de conseguir esse dinheiro: *vender o resto da edição do livro do Reclus acima citado*, embora a preço reduzidos. Basta, para isso, um pequeno esforço da parte de todos os camaradas. Os companheiros, os grupos de propaganda e estudo. do interior do Estado, do Rio, de Porto Alegre, Curitiba, etc. poderão organizar festas e listas de subscrição, em troca de cujo produto nós enviaremos o livro de Eliseu Reclus — *Evolução, Revolução e Ideal Anarquista* — nas seguintes condições:

1	exemplar	1$000
10	exemplares	9$000
25	»	18$000
50	»	25$000

E deste modo teremos a satisfação de ver editado em breve um volume de propaganda, cuja venda, pelo mais baixo preço possivel, nos habilitará a publicar um terceiro volume, e assim sucessivamente, constituindo a biblioteca que nos falta.

Não será sentida essa falta? Não seremos capazes dum esforço no sentido de a remediar? Ou deixaremos que a nossa propaganda pelo escrito seja por muito tempo incompleta, limitando-se ao jornal e ao opusculo, que são indispensaveis, mas não suficientes?

Ha uma coleção preciosa de livros de propaganda anarquista: pô-los ao alcance da comprehensão e da bolsa do público que fala o português é uma

OBRA NECESSARIA E URGENTE.

Camaradas: trabalhemos!

Biblioteca Sociologica

Rua Maria Domitilla, 88 — SÃO POALO

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

S. PAOLO

Lista *Pappalardo* — Un compagno Siciliano 2$000 — Giovanni $500 — Totale 2$500.

Santarem (Parà)

Gaetano Grassi 5$000.

Domenica prossima sarà pronta l' edizione portoghese dell'opuscolo

Contro l'Immigrazione.

Speriamo dentro questo mese poterlo spedire a tutti gli abbonati e sottoscrittori, come pure agli amici ed ai compagni perchè ne curino la diffusione fra l'elemento lavoratore.